

## **Position Paper del Cluster Italia Foresta Legno in merito alle proposte di nuove misure di conservazione per i boschi ricadenti nella Rete Natura 2000**

Il Cluster Italia Foresta Legno, costituito nel 2023 quale azione strumentale prevista dalla Strategia forestale nazionale, redatta in attuazione dalle Strategie UE per la biodiversità ed dalla Strategia UE per le foreste 2030. In particolare, nel contesto nazionale di estrema frammentazione e polverizzazione fondiaria anche in aree forestali che hanno pesanti effetti sulla biodiversità nazionale, si propone l'obiettivo di aumentare la produttività del patrimonio boschivo nazionale senza incrementare i prelievi, di valorizzare i territori e il sistema produttivo, di incoraggiare e rafforzare i legami tra le imprese, le istituzioni territoriali, gli enti di ricerca, sostenendo trasferimento tecnologico.

Il quadro normativo all'interno del quale si muove il Cluster Nazionale Italia Foresta Legno, chiaramente indicato dal Testo unico in materia di foreste e delle filiere forestali (D lgs 34 / 2018) prevede la tutela e la conservazione del patrimonio forestale nazionale, mira a riconoscerne il valore ed il ruolo nell'elevata variabilità genetica degli habitat e delle comunità forestali italiane, in coerenza con gli impegni internazionali ed europei sottoscritti dal governo italiano. In tale contesto non possono essere sottaciuti i risultati delle gestioni forestali tradizionali e innovative, che sono spesso alla base del mantenimento di habitat ritenuti prioritari dalle disposizioni europee per la costituzione della Rete Natura 2000.

La Carta forestale d'Italia, di recente pubblicazione, mostra chiaramente che la superficie forestale italiana è in netta e costante crescita da più di settant'anni. Si stima che la flora forestale, definita come nella Direttiva Habitat, appartenga alla regione biogeografica alpina per il 30%, continentale per il 16% e mediterranea per il 52%. Sono quindi indispensabili provvedimenti specifici per ciascuna regione biogeografica e al suo interno per ogni sito, specie e habitat. Solo meno del 4% delle superfici boscate non ha visto nei secoli in Italia l'azione costante continua dell'uomo. Dalla metà del secolo scorso la storica, principale funzione di approvvigionamento dei prodotti legnosi e non legnosi del bosco si è progressivamente ridotta, mentre hanno assunto sempre maggiore rilevanza i servizi ecosistemici delle foreste, definiti di regolazione e culturali oltre a quelli di approvvigionamento.

In merito al sistema economico strettamente connesso alle filiere foresta- legno, si ricorda che il comparto è composto da 30.800 imprese, delle quali 79% sono artigiane, vocate all'utilizzazione della materia prima legnosa quale elemento principale delle proprie attività manifatturiere in grado di generare un volume di produzione che per il 24% viene esportato, mentre il restante viene utilizzato per soddisfare

la richiesta del mercato interno. Va tuttavia considerato che la maggior parte del legname trasformato è di provenienza estera, in quanto gli operatori nazionali pongono in evidenza una costante difficoltà nel reperimento della materia prima locale, indebolendo così l'economia di prossimità che potrebbe fondarsi sull'impiego di biomassa legnosa italiana; tale situazione rallenta l'attivazione di nuovi investimenti nel settore, in particolare nelle aree più interne del Paese.

La legislazione nazionale è infatti particolarmente severa nel regime di tutela delle foreste italiane, che risultano vincolate dal punto di vista paesaggistico al 100% e l'ottanta per cento dal punto di vista idrogeologico. Solo subordinatamente al rispetto delle conseguenze di tali vincoli possono avvenire i tagli boschivi che tra l'altro prevedono periodi di sospensione delle attività legati alla riproduzione della fauna. Il 23% del territorio nazionale, ben 6,5 milioni di ettari, ricade in area protetta o con vincoli nazionali di interesse europeo. Le aree rientranti nei siti della Rete Natura 2000 costituiscono la forma di vincolo maggiormente diffusa in Italia, con 2000 siti terrestri per un totale di 5,8 milioni di ettari. Si tratta di un'importante passo a tutela della biodiversità europea a cui l'Italia fornisce un contributo di rilievo ed è apprezzabile l'intento di chiudere, dopo molti anni, la relativa procedura di infrazione comminata allo Stato italiano. Ricordiamo che più del 51% della superficie totale ricadente nell'area nella Rete Natura 2000 è occupata da foreste.

Il complesso quadro vincolistico ha di molto ridotto le attività selvicolturali tradizionali con conseguente abbandono dell'attività del presidio territoriale. In molti ambiti ciò finisce per tradursi in una vera e propria perdita di habitat e dei territori di ecotono. Le attività selvicolturali ben regolamentate, con attenzione al singolo habitat, e le filiere che ne derivano, con oculate catene di valore legate all'uso sostenibile, al riuso, al riciclo, sono un presupposto per il mantenimento stesso degli habitat, soprattutto mentre si vanno manifestando gli effetti della crisi climatica che accentua il dinamismo degli ecosistemi forestali. Il Cluster ritiene che lo spirito e la lettera della direttiva Uccelli e della direttiva Habitat siano stati disattesi in quanto le attività tradizionali, come la selvicoltura, sono state spesso penalizzate senza adeguate giustificazioni, generando conseguenze negative anche sulla conservazione di alcuni habitat.

È importante evidenziare anche che l'Italia ha il dovere di elaborare entro 18 mesi il piano nazionale previsto dalla Nature Restoration Law (Regolamento Ue 2024/1991) la quale propone una integrazione sinergica dei suoi obiettivi con gli altri obiettivi di tutela ambientale, sociale, economica. In particolare, gli obiettivi al 2030 sono da dedicare prioritariamente alle aree protette e a quelle ricomprese nella Rete Natura 2000. Nel punto 65 delle sue premesse, il Regolamento europeo specifica, tra l'altro, che le misure di ripristino dovrebbero mirare a ottimizzare le funzioni ecologiche, economiche e sociali

degli ecosistemi, compreso il loro potenziale di produttività, tenendo conto del loro contributo allo sviluppo sostenibile delle regioni e delle comunità interessate.

**Il Cluster nazionale Italia Foresta Legno propone pertanto che l'elaborazione delle misure di conservazione degli Habitat delle specie afferenti alla Rete Natura 2000 in risposta al procedimento di infrazione europea, con riguardo alle aree forestali, avvenga con il tempo necessario a studiare le misure adeguate e sito-specifiche, prive di valutazioni non scientificamente fondate e non socialmente condivise, valorizzando invece le molteplici conoscenze ed esperienze territoriali localmente, poiché è indispensabile tenere conto delle caratteristiche ecologiche e gestionali locali quali pendenza, fertilità, composizione, trattamenti selvicolturali pregressi.**

Si tratta infatti di una modalità di redazione delle misure di compensazione che consente di elaborare un documento coerente con il principio della gestione adattativa, evitando conflitti territoriali.

**Propone** che le misure di conservazione siano chiare, applicabili facilmente, traducibili in reali pratiche forestali armonizzate con le comunità locali e con le attività dalle stesse praticate, in armonia con quanto sostenuto dalla Strategia europea per la biodiversità 2030, che riconosce il ruolo delle pratiche tradizionali compatibili ed il ruolo ecologico dei disturbi, quando di intensità leggera o moderata.

**Propone** inoltre che le Autorità competenti provvedano, contestualmente alle proposte, ad elaborare misure di compensazione e adeguate sovvenzioni economiche per mitigare le riduzioni di reddito derivanti dalla loro attuazione, sia per i proprietari sia per gli imprenditori forestali, che siano aiutati economicamente e sostenuti finanziariamente al fine di adottare tecniche selvicolturali innovative che conseguano ai nuovi obiettivi di conservazione proposti per singola area. Le misure di compensazione dovranno essere indicate con precisione, chiarendo quale sia la fonte finanziaria prevista, quali siano gli importi dedicati alle compensazioni, da quale Autorità regionale siano gestite, e secondo quali accordi amministrativi. Premessa indispensabile a tali quantificazioni è l'esatta valutazione delle aree boschive sottoposte alle nuove misure di tutela, ed alla loro perimetrazione per singolo habitat.

**Ritiene** che sia indispensabile la previsione di una fase transitoria o di sperimentazione, che si basi sul principio del modello adattativo basato sull'evidenza, base di ogni pianificazione ambientale moderna e adatta alla fase di incertezza sull'evoluzione degli ecosistemi forestali di fronte alla crisi climatica.

**Mette a disposizione le conoscenze dei propri Associati** per supportare il lavoro degli Enti chiamati a fare sintesi nei confronti avvenuti e giungere a delineare misure che rispettino le disposizioni di cui all'articolo 4, comma 1, del DPR 357 del 1997, non eccedendo dagli obiettivi di contenimento delle conseguenze specifiche dell'attività messe in atto sugli habitat e le specie protette, nelle attività di governance partecipata che si ritiene indispensabile siano attivate, nel rispetto dei principi dettati dall'Unione internazionale per la Conservazione della Natura, dalla Convenzione di Aarhus e dalla stessa Strategia europea per la biodiversità 2030 .

Roma, 28 maggio 2025

*Alessandra Stefani*

Presidente Cluster Nazionale Italia Foresta Legno